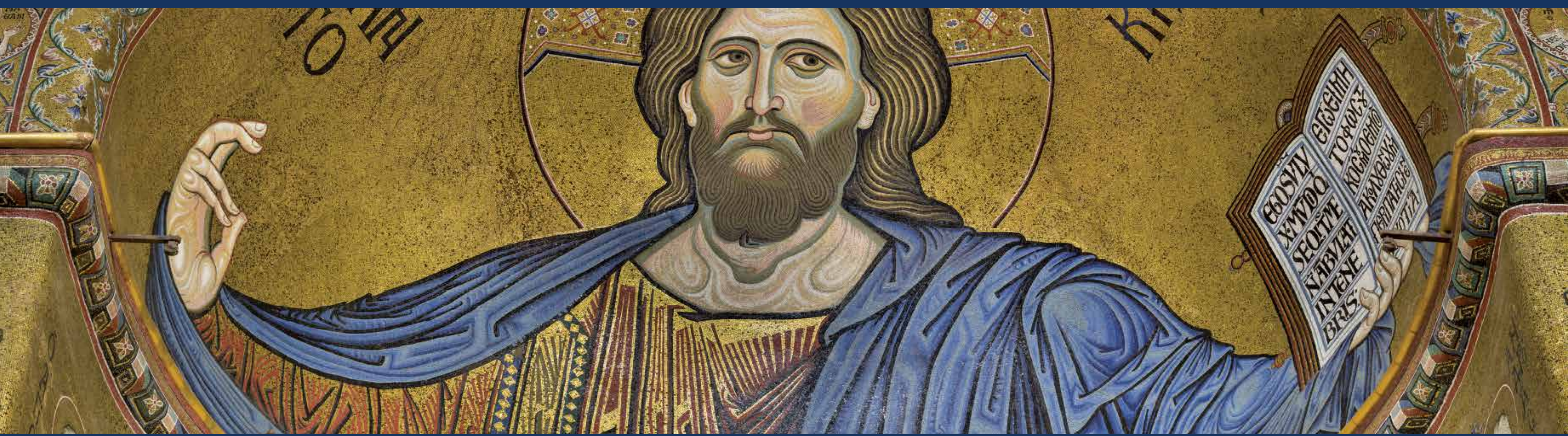


Si aprì una porta nel cielo

La Cattedrale di Monreale



Mostra realizzata per la XL edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli



Percorso a cura di

Mirko Vagnoni

Ricercatore presso la cattedra di Storia dell'Arte medioevale
Università di Friburgo (Svizzera)

Coordinamento generale

Don Nicola Gaglio

Ultreya, Milano

Comitato scientifico

Mons. Michele Pennisi

Vescovo di Monreale

Maria Concetta Di Natale

Direttrice del Museo Diocesano di Monreale
e del Dipartimento Culture e Società, Università di Palermo

Lina Bellanca

Soprintendente BB. CC. AA., Palermo

Ignazia Ferraro

Bibliotecaria Comune Monreale

Giovanni Travagliato

Università di Palermo

Concetta Giannino

Preside del Liceo Artistico, Monreale

Ciro Lomonte

Fabbriceria del Duomo di Monreale

Carlo Pastena

Direttore della Biblioteca Centrale
della Regione siciliana "Alberto Bombace"

Don Nicola Gaglio

Fabbriceria del Duomo di Monreale

Michele Bacci

Ordinario di Storia dell'Arte medioevale,
Università di Friburgo (Svizzera)

Progetto allestimento: Marco Oliva (Studio Oliva Design)

Progetto grafico: Isabella Manucci

Video: Alessandro Spinnato

Stampa: Immaginazione stampa digitale, Rimini

Noleggio della mostra: Meeting Mostre

info@meetingmostre.com

www.meetingmostre.com

Mostra promossa da

Soprintendenza BB.CC.AA. Palermo

Fabbriceria Duomo Monreale

Istituto d'arte per il mosaico Monreale

Museo Diocesano Monreale

Biblioteca del Comune di Monreale



ULTREYA

Catalogo

Si aprì una porta nel cielo. La Cattedrale di Monreale
www.itacaedizioni.it/cattedrale-monreale

Crediti fotografici

I numeri si riferiscono alla numerazione dei pannelli.

© 2019 Biblioteca Apostolica Vaticana: 40

A. Dagli Orti/Scala, Firenze: 30

Archivio Seat/Archivi Alinari: 12, 27

Archivio Ultreya/Photo G. Chiamonte, conc. Arcidiocesi di Monreale:

35, 36, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 88, 89, 90, 91

Arcidiocesi di Monreale: 2

Biblioteca Centrale della Regione Siciliana "A. Bombace", Palermo, conc. Regione Siciliana:
4, 5, 6, 7, 8

Bibliothèque nationale de France: 39

David Noton Photography/Alamy Stock Photo/IPA: 25

DeA Picture Library, concesso in licenza ad Alinari:

14, 16, 20, 28, 38, motivo decorativo nei pannelli di testo

Foto Scala, Firenze: 15, 32

Foto Scala, Firenze/bpk, Bildagentur für Kunst, Kultur und Geschichte, Berlin: 41, 42

GIO_LE/Alamy Stock Photo/IPA: 21

Hervé Champollion/akg-images/Mondadori Portfolio: 34

Ionut David/Alamy Stock Photo/IPA: 22

Photo: Codices Electronici AG, www.e-codices.ch: 10, 11

Photo © Bridgeman Images: 31

Photo © Ghigo Roli/Bridgeman Images: 13

Photo © Herve Gysels/Bridgeman Images: 19

Photo Ghigo Roli, conc. Arcidiocesi di Monreale: 1, 17, 23, 26, 29, 56, 86, 87, 92

Photo Kunsthistorisches Institut in Florenz – Max-Planck-Institut. Fotografo Roberto Sigismondi:

37, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54

Stefano Valeri/Alamy Stock Photo/IPA: 18

Visions from Earth/Alamy Stock Photo/IPA: 33

Yvan Traver/akg-images/Mondadori Portfolio: 24

Un caloroso ringraziamento a tutti coloro che a vario titolo
hanno contribuito alla messa in opera di questa mostra



La Cattedrale di Monreale

Da dove viene il "volto" di ciascuno di noi? Che cosa dà significato al nostro "nome" proprio? Perché senza volto non si può guardare niente e non si può godere di niente; e senza nome ci si riduce al niente mischiato con nulla, per citare un detto della tradizione siciliana. Il proprio "nome" nasce da quello che si fissa, e cioè dal rapporto con un Altro da sé, con ciò da cui ci si sente chiamati a essere. Aver coscienza che si è "chiamati" a esistere è l'esperienza più sconvolgente dalla quale dipende la possibilità stessa di un nostro impegno serio nella realtà.

La mostra sul tesoro di Monreale, che ha come titolo: «Si aprì una porta nel cielo. La Cattedrale di Monreale», vuole contribuire a dare una risposta al tema proposto dal Meeting. Come arcivescovo di Monreale sono custode, insieme alla mia comunità diocesana, della Cattedrale di pietra, di oro e di luce che l'ultimo sovrano normanno, Guglielmo II, detto il Buono, edificò nel XII secolo come reggia di Cristo e mausoleo dinastico, assieme all'imponente complesso monastico affidato ai Benedettini. Nella bellezza dell'architettura e dei mosaici è incisa la fede dei nostri padri espressa dallo sguardo, il fervore della loro vita cristiana, la storia di santità della nostra Chiesa.

Lo sguardo di chi entra nel Duomo è anzitutto colpito dalle proporzioni armoniose della struttura, ma poi è inevitabile che egli percepisca, dentro le forme e nel lucichio degli ori e dei colori, qualcosa di nuovo e di antico insieme, un desiderio di trascendenza che raggiunge lo spirito e lo avvolge nel suo stesso moto.

Tutto l'apparato musivo di questa basilica introduce a una teologia della storia di Dio e dell'uomo, che partendo dalla creazione culmina nella liturgia celeste. Il Pantocratore, con il suo abbraccio benedicente e il suo sguardo penetrante, educa i cristiani e interroga chi è lontano dall'esperienza credente sul senso del proprio volto e del proprio nome. L'atmosfera migliore per apprezzare la mistica bellezza del duomo di Monreale è quella della liturgia cristiana, che rende vivo il tempio impedendogli di essere solo un monumento, cioè una conchiglia mirabile ma vuota, perché mancante della perla preziosa.

Fu un grande pensatore tedesco-italiano, Romano Guardini, che narrò in un suo diario l'emozionante esperienza di una fede che scaturisce dalla visione, sotto le scene di quella storia sacra, grondante trascendenza e umanità.

La cattedrale monrealese è espressione dell'interdipendenza culturale che il bacino del mediterraneo, culla delle tre grandi religioni monoteistiche, ha saputo creare. Con la sua presenza il Duomo racconta di una grande simbiosi tra il mondo cristiano occidentale e quello orientale, ed è espressione significativa della cristianità che respira a due polmoni. Troviamo qui l'impianto tipico delle grandi cattedrali dell'Occidente insieme all'apporto del linguaggio iconografico ieratico della comunità bizantina.

Questa chiesa siculo-normanna è oggi una grande "biblioteca", un "atlante" di fede e di arte, nella consapevolezza che l'umanità futura, secondo l'espressione ardita di Dostoevskij, **«senza la bellezza non potrebbe più vivere, perché non ci sarebbe più nulla da fare al mondo».**

Con Davide Maria Turollo noi, umile popolo di Dio della Chiesa di Monreale, nel guardare la bellezza miracolosa del nostro Duomo, non possiamo nascondere la tristezza nel nostro sguardo per i tanti mali della nostra terra, di fronte ai quali tanta bellezza rappresenta il compito di rendere più umana la nostra società.

Siamo sicuri che la mostra farà conoscere il Tesoro di Monreale a un pubblico internazionale nella maggioranza composto di giovani, che ci auguriamo possano poi fare l'esperienza indimenticabile di visitare il Duomo e il complesso monastico voluto da re Guglielmo il Buono.

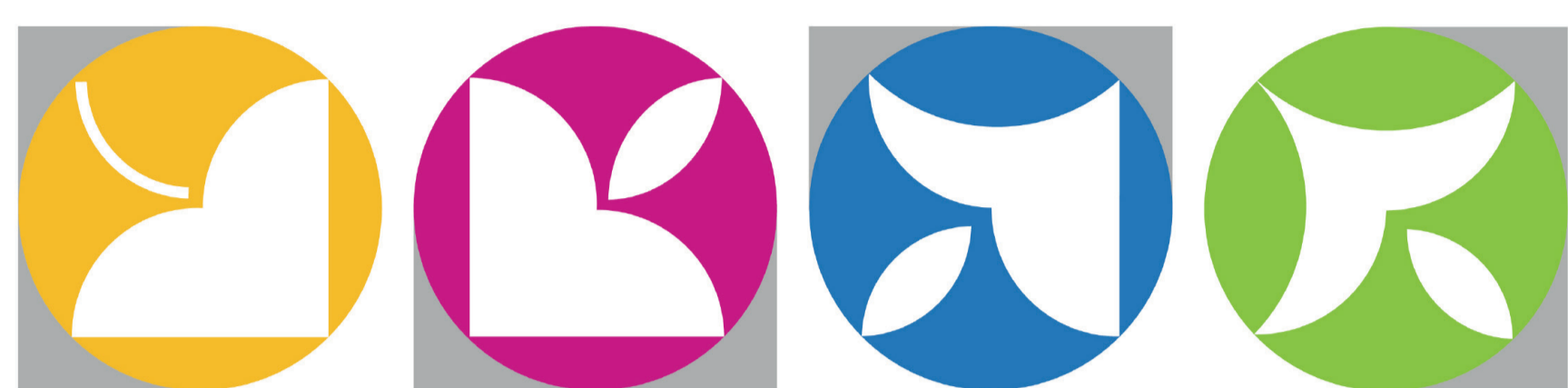
Michele Pennisi
Arcivescovo di Monreale



La tradizione del mosaico si fa scuola

IL Liceo Artistico Mario D'Aleo

LICEO ARTISTICO



MARIO D'ALEO MONREALE
ARTI FIGURATIVE MOSAICO

Monreale è famosa e conosciuta nel mondo per il Duomo, edificato nel XII secolo per volontà del re normanno Guglielmo II e caratterizzato dallo splendore e dalla monumentalità del suo rivestimento musivo. A Monreale, i numerosi interventi di conservazione e restauro dei mosaici del Duomo hanno determinato l'esigenza di creare una scuola legata al mosaico.

L'Istituto Statale d'Arte per il mosaico di Monreale, oggi Liceo Artistico, nasce nell'anno scolastico 1959/60 come Scuola d'Arte Comunale. Dal 1962 al 1968 ha funzionato come sezione staccata per il mosaico dell'Istituto statale d'Arte di Palermo, e comprendeva un corso di studi triennale, che si concludeva con il diploma di maestro d'arte per il mosaico. Nell'anno scolastico 1968/69 il Ministero della Pubblica Istruzione ha concesso all'Istituto l'autonomia e dal 1970/71 sono stati istituiti il Corso Superiore per il conseguimento del Diploma di Maturità d'Arte Applicata e la Scuola Secondaria Statale di I grado annessa, affidandone la direzione al Prof. Benedetto Messina. Il 13 giugno 1985 l'Istituto è stato intitolato al Capitano dei Carabinieri Mario D'Aleo, trucidato dalla mafia, nella ricorrenza del secondo anniversario della sua morte.

L'Istituto Statale d'Arte per il mosaico «Mario D'Aleo» di Monreale è l'unica realtà specifica esistente a livello nazionale, insieme all'Istituto d'Arte di Ravenna, ed è sicuramente l'unica scuola statale di tutto il Mezzogiorno di Italia dove si insegna l'arte e il restauro del mosaico.

Monreale è oggi "Città del Mosaico" grazie all'attività incessante del Dirigente dott.ssa Concetta Giannino e del Prof. Renato Gaspare Messina, coordinatore del dipartimento artistico del Liceo Artistico M. D'Aleo, che hanno sostenuto in questi anni l'importanza che il percorso dell'arte realizza attraverso il mosaico.

Il 21 febbraio 2018 è stato inaugurato il Museo dell'Arte del Mosaico (MAM), importante realtà museale, unica in tutto il Centro e Sud Italia, che offre un significativo percorso per recuperare i valori della tradizione culturale italiana, che hanno visto nel mosaico importanti momenti di espressione in tutte le epoche storiche del nostro paese e in tutti i luoghi, da Pompei alla cattedrale di Monreale.

Grazie a queste iniziative Monreale è diventata un percorso ideale per la storia del mosaico. Dalla prestigiosa cattedrale alla industriosa scuola artistica, passando attraverso il Museo, il mosaico diventa in questo modo "cosa viva", che rappresenta l'essenza più sincera dell'espressione artistica dei giovani ragazzi.

Monreale, "Città del Mosaico": la tradizione mosaicista essenza di una cultura che non è mai stata dimenticata.



La porta di Bonanno da Pisa

Le finiture esterne metalliche da ancorare alle imposte lignee dell'articolato portale in marmo archiacuto policromo con inserti musivi della facciata principale della Cattedrale di Monreale, opera delle stesse maestranze dal linguaggio "mediterraneo" classicista e fortemente espressivo attive nel vicino chiostro e in altri grandi cantieri siculo-occidentali coevi, furono affidate al modellatore e fonditore pisano Bonanno. Questi era uno degli artisti più affermati e noti del momento, che nel 1180 aveva portato a termine un'analogha commessa per la facciata della Cattedrale di Pisa e a cui è unanimemente riferita anche la porta detta "di San Ranieri" nel transetto destro dello stesso monumento, opere romaniche fortemente innovative rispetto agli esemplari bronzei istoriati bizantini (influenza della scultura sepolcrale romana e tardo-antica e di quella provenzale; introduzione dell'unità di luogo e innovazioni iconografiche; andamento compositivo ascendente, parallelo alle vetrate francesi; narrazione scandita in una sequenza di capitoli organici).

Le diverse componenti, realizzate in bottega a Pisa, furono spedite in casse via mare e assemblate in loco con i necessari adattamenti: aggiunta del battitoio centrale, anzitutto, ma forse non era stata comunicata all'artista (o era stata modificata in corso d'opera) anche la forma, archiacuta e priva di architrave, dell'apertura. Delle quarantquattro formelle, disposte su due colonne di dodici registri per ciascuna imposta e fissate al supporto retrostante (tramite cornici smussate sul bordo interno) da chiodi al centro di rosette decorative, quasi tutte hanno le medesime dimensioni e forma quadrata, tranne le quattro terminali presso i margini inferiori e superiori (doppie, su unica colonna, e rettangolari con sviluppo orizzontale). La lettura delle scene, in evidente rapporto con manoscritti miniati e avori, va effettuata dal basso verso l'alto e da sinistra a destra. Le varie sezioni, quasi sempre accompagnate dall'iscrizione esplicativa latina o volgare, rappresentano episodi e personaggi dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Giovanni Travagliato

1

Bonanno da Pisa, Porta,
fusione in bronzo applicata su supporto ligneo, 1185/1186.
Monreale, Cattedrale, facciata principale.



Introduzione alla Mostra

Famosa nel mondo per il tappeto musivo che decora il suo interno e per i capitelli istoriati che impreziosiscono il suo chiostro, la Cattedrale di Monreale è uno dei capolavori assoluti del Romanico medioevale. La sfavillante ricchezza del suo apparato decorativo non era, però, fine a se stessa e non si deve dimenticare che tale struttura svolgeva una specifica funzione. L'obiettivo di questa mostra, dunque, non è solo quello di presentare alcune delle più significative espressioni artistiche di questo meraviglioso complesso architettonico ma, in qualche modo, di ridargli vita, ricreando quella che era la loro funzione originaria.

La Cattedrale di Monreale, con l'annesso monastero benedettino, fu voluta dal re normanno di Sicilia Guglielmo II (1153-1189) come luogo di culto religioso destinato, soprattutto, alla preghiera nei suoi confronti. Per tale motivo, la mostra vuole far ripercorrere al visitatore, come se fosse un monaco del XII secolo, quel percorso che i chierici della cattedrale compivano quotidianamente per andare a svolgere proprio le suddette celebrazioni liturgiche.

Costeggiando la ricostruzione del maestoso portale della Cattedrale [1], si giunge all'ingresso di una Sala introduttiva che inquadra dal punto di vista storico la Cattedrale di Monreale. Da qui si passa alla **Sala 1** che, nelle sue tre sezioni, evidenzia rispettivamente il sincretismo culturale del regno di Sicilia in età normanna (Sezione A), i riferimenti euro-mediterranei della Cattedrale (Sezione B) e, infine, presenta la figura di Guglielmo II dal punto di vista iconografico (Sezione C). A questo punto si entra nel chiostro, **Sala 2**, punto di passaggio per accedere dai locali del monastero alla chiesa. Da qui si passa nel transetto meridionale, **Sala 3** e, proseguendo per il corridoio, si fa metaforicamente ingresso, grazie a un video che introduce alla decorazione musiva della Cattedrale, nelle navate, **Sala 4**. Infine, si accede al coro, **Sala 5**. Questo è il luogo ove i monaci prendevano posto per svolgere le funzioni liturgiche e indirizzare le loro preghiere a Cristo, che simbolicamente li osservava dall'alto dell'area absidale.

Mirko Vagnoni

Storia della Cattedrale

La Cattedrale di Monreale, insieme all'annesso palazzo regio e al monastero benedettino [2 e 3], fu voluta da re Guglielmo II, come si legge in un suo diploma del 15 agosto 1176 [5], «al momento dell'inizio stesso del nostro governo» (cioè, presumibilmente, al principio del 1172) per la «gloria della santa e gloriosa sempre vergine madre di Dio Maria» e «per la lode, la gloria e l'onore di Dio» in ringraziamento dei favori ricevuti. In tal modo, nello stesso diploma, Guglielmo dice di aspettarsi una speciale ricompensa nel regno dei Cieli, «Dal momento che in questo modo, dell'abbondanza delle cose terrene che ricevevmo dalla generosità celeste, confidiamo di averne collocata una porzione incorruttibile nella camera del tesoro celeste e là, dove né ruggine né tarlo l'abbatte, per concessione divina di averla tesaurizzata». Inoltre, il sovrano motiva il conferimento di particolari immunità al monastero col fatto che in tal modo i suoi monaci avranno più tempo da dedicare alle preghiere a Dio in favore dello stesso re: «Coloro che fruiranno di tanta libertà [ovvero, i monaci di Monreale] più liberamente si dedichino alle orazioni e i petti di coloro che da alcuna molestia saranno turbati implorino a noi Dio propizio».

Se, verosimilmente, i lavori di costruzione iniziarono nel 1172, la prima attestazione scritta del complesso di Monreale risale però al 1174. Il primo di marzo di quell'anno l'arcivescovo Nicola di Messina cede le giurisdizioni e le possessioni del monastero di Santa Maria di Maniace al «Sacrosantissimo monastero, che il signore nostro Guglielmo sacrosantissimo re [...] stabilì di edificare a onore della Beatissima e Gloriosissima sempre vergine Maria nelle vicinanze della felice città di Palermo». Sempre nel 1174, più esattamente il 30 di dicembre, in una bolla di papa Alessandro III [4], si esprime ampia soddisfazione per la notizia comunicata dal re relativamente alla nuova fondazione e si pone quest'ultima sotto l'autorità pontificia, concedendo al nuovo monastero numerosi privilegi e speciali prerogative. Nel marzo 1176 cento monaci benedettini provenienti dall'abbazia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni si insediano nel monastero e, con il già citato diploma regio del 15 agosto 1176, Guglielmo II dona l'abbazia agli stessi Benedettini e concede loro innumerevoli privilegi, donazioni, esenzioni e diritti giurisdizionali. Concessioni che, successivamente, verranno ulteriormente ampliate [7 e 9], facendo dell'abbazia di Monreale una delle più estese signorie ecclesiastiche del regno di Sicilia, con territori sia sull'isola sia sul continente, con castelli, navi e tonnare e con mulini e officine per la lavorazione della canna da zucchero.

Nel 1177 il monastero viene elevato a sede vescovile e il 5 febbraio 1183, con bolla di papa Lucio III [6], l'abate di Monreale è innalzato al rango di arcivescovo. In questo documento, inoltre, si loda il re per aver portato a termine la costruzione in così breve tempo e si insiste sulla grandezza e lo splendore di tale fondazione: «in breve tempo [Guglielmo II] costruì un tempio al Signore degno di molta ammirazione, lo ampliò con munitissimi castelli e rendite, lo abbellì con libri, sacre vesti, argento e oro e, infine, vi introdusse un gran numero di monaci dall'ordine di Cava ed elevò a tal punto lo stesso luogo negli edifici e nelle altre cose che dai giorni antichi una simile opera non fu mai fatta da alcun re, tantoché induce in ammirazione le persone alle quali poté pervenire anche dal solo udito ciò che fu fatto». Questo fa supporre, dunque, che per quella data il complesso di Monreale fosse stato, fatta eccezione per alcune rifiniture, più o meno completato. Tuttavia, la consacrazione ufficiale avverrà solamente il 25 aprile del 1267, con atto del cardinale-vescovo di Albano e legato pontificio Rodolfo Grosparmi [8].

Mirko Vagnoni

Cronologia del Regno Normanno

- 1047-1055** Roberto (detto il Guiscardo) e Ruggero d'Altavilla si trasferiscono dalla Normandia (Francia) nel Sud Italia acquisendovi posizioni politiche di rilievo.
- 1071** il duca di Puglia Roberto d'Altavilla conquista Bari ponendo fine alla dominazione bizantina nel Sud Italia.
- 1091** il conte di Sicilia Ruggero I d'Altavilla conquista Noto ponendo fine al dominio arabo sull'isola.
- 1128** il conte di Sicilia Ruggero II acquisisce il ducato di Puglia.
- 1130** Ruggero II è incoronato primo re del regno di Sicilia.
- 1135** Ruggero II conquista le isole di Pantelleria, Malta e Gerba (Tunisia).
- 1139** dopo un periodo di contestazioni, il regno di Sicilia è ufficialmente riconosciuto da papa Innocenzo II.
- 1143** Ruggero II sottomette la regione degli Abruzzi.
- 1146** Ruggero II conquista Tripoli (Libia).
- 1147-1148** Ruggero II conquista Corfù e saccheggia Tebe, Corinto, Atene e l'isola di Eubea (Grecia).
- 1148** Ruggero II conquista Mahdia, Susa e Sfax (Tunisia) e saccheggia alcuni villaggi costieri dell'area di Bisanzio (odierna Istanbul).
- 1154** muore Ruggero II e gli succede il figlio Guglielmo I.
- 1166** muore Guglielmo I e gli succede il figlio Guglielmo II sotto la reggenza della madre Margherita di Navarra.
- 1171** Guglielmo II comincia a governare autonomamente.
- 1177** Guglielmo II sposa Giovanna (figlia di Enrico II, re d'Inghilterra).
- 1185** Guglielmo II organizza una spedizione militare contro Bisanzio.
- 1186** Guglielmo II concede in sposa la zia Costanza d'Altavilla a Enrico VI di Svevia (figlio dell'imperatore Federico I Barbarossa).
- 1189** Guglielmo II muore senza eredi. Tancredi conte di Lecce viene incoronato re di Sicilia, ma Enrico VI rivendica per sé il trono.
- 1194** Enrico VI invade il Sud Italia ed è incoronato re di Sicilia. Fine della dinastia normanna e inizio di quella sveva.

Multiculturalità del Regno Normanno

Le terre del Sud Italia furono strappate alla dominazione bizantina e araba dai fratelli Roberto (detto il Guiscardo) e Ruggero d'Altavilla che, giunti dalla Normandia verso la metà dell'XI secolo, crearono due nuove entità politiche: il ducato di Puglia e la contea di Sicilia. Il figlio di Ruggero, Ruggero II, unificò tutto questo territorio sotto di sé acquisendo, nel 1130, il titolo di re. Consolidati i confini continentali presso le odierne regioni di Abruzzo e Campania, la politica del Normanno si caratterizzò per una vocazione prettamente mediterranea. Infatti, durante il suo regno, egli estese la propria autorità sulle dominazioni arabe poste tra la Sicilia e le coste del Nord Africa (le isole di Pantelleria, Malta, Gerba e i territori delle odierne Tunisia e Tripolitania) e dimostrò velleità espansive anche verso l'Oriente bizantino (conquista di Corfù e spedizioni militari contro Tebe, Corinto, Atene, l'isola d'Eubea e Bisanzio stessa).

La provenienza nordeuropea dei nuovi dominatori, insieme alla forte presenza di comunità bizantine e arabe all'interno dei domini del neo-formato regno e alla posizione geografica di quest'ultimo, posto proprio al centro del Mediterraneo e al crocevia delle sue principali rotte commerciali, caratterizzarono questa nuova entità politica con una marcata multiculturalità. La città di Palermo, illustrata in una miniatura del tempo, era contraddistinta da giardini dal sapore prettamente esotico e da una popolazione etnicamente varia [10]. A dimostrazione che nel Regno si parlavano lingue diverse, un'altra raffigurazione tratta dallo stesso codice ci mostra all'opera notai sia greci sia saraceni e latini [11], mentre la lapide marmorea composta per una certa Anna (morta nel 1148) presenta, addirittura, iscrizioni in latino, ebraico, greco e arabo [12]. Piante e animali esotici, insieme a iscrizioni in caratteri cufici, decoravano le residenze dei sovrani normanni [13] così come le loro vesti [14], nonostante la foggia sia tipicamente occidentale. I palazzi e, addirittura, le stesse chiese presentavano elementi architettonici dal chiaro tenore arabeggiante e si accompagnavano a giardini lussureggianti [15 e 16].

Mirko Vagnoni

Riferimenti euro-mediterranei della Cattedrale

La multiculturalità del regno normanno di Sicilia si riflette perfettamente nel complesso della Cattedrale di Monreale la quale, nei suoi elementi architettonici e decorativi, presenta l'influsso di tradizioni artistiche che spaziano dal Nord Europa al Mediterraneo, dall'Andalusia a Bisanzio e che trovano anche nelle stesse terre del Regno dei chiari modelli di riferimento (si veda la relativa mappa). Per esempio, se la pianta della Cattedrale risponde a un'impostazione basilicale tipicamente benedettino-cassinese, la facciata, racchiusa tra due possenti torri [17], risente dell'influsso della Cattedrale di Cefalù [18], che a sua volta riprende alcune chiese dell'Inghilterra e della Normandia [19]. Gli intarsi lapidei policromi presenti sul lato esterno delle absidi erano ben conosciuti nelle aree del Regno fortemente influenzate dall'estetica bizantina, mentre il motivo ad archi intrecciati [20], a sua volta riscontrabile in altri monumenti del tempo dell'Italia meridionale [21], è tipico del mondo arabo [22] così come del romanico inglese.

Il chiostro della Cattedrale, con i suoi capitelli istoriati [23], tradisce ancora una volta l'influenza di coevi modelli del Meridione [24], ma senza dimenticare anche quelli del Nord Italia e della Francia [25]. Numerosi sono gli esempi di porte bronzee che ornano, così come a Monreale [26], le chiese del Sud Italia [27], ma era questa una tecnica artistica prettamente bizantina e, in taluni casi, era proprio a Bisanzio che manufatti di questo genere venivano direttamente commissionati [28]. Allo stesso modo, l'utilizzo di un pavimento a tarsie marmoree [29] è ampiamente attestato nelle chiese normanne di Palermo [30] e del Regno in genere, ma questa è una tecnica artistica che ritroviamo anche nell'Oriente bizantino e arabo e, soprattutto, a Roma [31]. Infine, la decorazione a mosaico dell'interno della Cattedrale [32] risponde a una tradizione che i Normanni avevano fatta loro negli edifici della propria capitale [33], ma che affondava le sue radici in Bisanzio e nelle aree politicamente e culturalmente legate al suo impero [34].

Mirko Vagnoni

L'iconografia di Guglielmo II

All'interno del complesso di Monreale, Guglielmo II appare raffigurato per ben tre volte: a mosaico nel coro della chiesa, mentre riceve la corona di re di Sicilia da Cristo [35] e offre in dono alla Vergine la Cattedrale stessa [36], e scolpito su un capitello del chiostro, nell'atto, ancora una volta, di offrire la chiesa alla Vergine seduta in trono con Cristo Bambino [37]. Queste immagini, evidentemente, assolvevano la funzione di tramandare il ricordo del committente e di stimolare l'azione liturgica dei monaci di Monreale nei suoi confronti. Esse, tuttavia, indirettamente ci mostrano anche quali tradizioni culturali Guglielmo II intendeva seguire nel costruire una propria immagine ufficiale.

Nei due summenzionati mosaici, la veste riccamente ricamata, la stola decorata con perle e pietre preziose, la corona alta e squadrata con ai lati pendenti incrostati di gemme, la posizione in piedi e il volto ritratto con barba e baffi si rifanno chiaramente al modello figurativo che il nonno Ruggero II scelse di fare proprio al momento in cui fu innalzato al rango regio (si veda, per un esempio in tal senso [38]). In particolare, lo sfarzo dei decori degli abiti e dei simboli del potere, la scelta della stola in luogo del mantello e la posizione in piedi al posto di quella seduta in trono, connotano questa iconografia come prettamente orientale piuttosto che occidentale. A tal proposito, si possono confrontare le rappresentazioni degli imperatori Bizantini presenti in alcune miniature del tempo [39 e 40] con quelle dei contemporanei imperatori del Sacro Romano Impero Germanico [41 e 42].

Tuttavia, il modello figurativo di riferimento si complica nel capitello del chiostro, ove, invece, Guglielmo II adotta due attributi di matrice marcatamente occidentale: il mantello (al posto della stola) e la corona bassa ad archi incrociati (in luogo di quella alta e squadrata). In questo modo, egli sembra quasi voler mostrare un'apertura verso un'immagine più "europea" di sé, a evidenziare la sua posizione di sovrano di un regno posto all'incrocio tra l'Oriente e l'Occidente.

Mirko Vagnoni

Il Chiostro

Inizia a questo punto il percorso entro gli ambienti, ovviamente resi in forme semplificate, del complesso di Monreale. Nella realtà il chiostro è costituito da un quadrato di 48 metri per lato circondato da vari ambienti che, in origine, erano funzionali alla vita del monastero benedettino: sul lato Est era ospitata la sala capitolare, su quello Sud il dormitorio e su quello Ovest il refettorio, mentre su quello Nord si erge tuttora la chiesa cattedrale.

Tutta la struttura è composta da ben **228** colonnine binate (spesso impreziosite da tessere multicolori) decorate da **104** capitelli doppi e 5 capitelli quadrupli, tutti riccamente ornati. Nell'angolo Sudovest, infine, un piccolo cortile racchiude una fontana che richiama certa architettura araba.

I soggetti scolpiti nei capitelli vanno da elementi vegetali e puramente ornamentali a temi mitologici, allegorici e agiografici e, in particolar modo, a scene dell'Antico e del Nuovo Testamento (per alcuni esempi vedi [43 - 54]). Per la loro realizzazione furono utilizzate maestranze di diversa origine, creando un'accentuata varietà stilistica che passa dal tono classicheggiante e bizantino a quello romanico-provenzale (proprio nel Sud della Francia sul finire dell'XI secolo si era incominciato a produrre i primi capitelli scolpiti con scene narrative). Uno di questi artigiani ci ha lasciato la propria firma sul capitello numero 19 del lato Nord [44], permettendo alla critica d'identificarlo con l'esponente di una famiglia di marmorari arabo-cristiani attiva nella Palermo del tempo; mentre la realizzazione dei capitelli che raffigurano storie bibliche sembrerebbe essere stata affidata a maestranze campane.

Mirko Vagnoni

Il Transetto meridionale

Dal chiostro i monaci accedevano alla Cattedrale dal lato del transetto meridionale. Questo spazio era concepito come una sorta di scenografico corridoio a forma di L che, completamente separato dal resto della chiesa, permetteva agli ecclesiastici di accedere al coro senza entrare in contatto con i laici raccolti nelle navate. Infatti, in origine, un tramezzo (o transenna) in marmo di 4 metri d'altezza separava tutta l'area del presbiterio (riservata ai soli chierici) dal resto della chiesa. Sopra questo vero e proprio muro, un ambone (o pulpito) anch'esso marmoreo sporgeva alto dentro le navate al fine di permettere al sacerdote il contatto con i fedeli durante alcune fasi della liturgia (alcuni frammenti di questi apparati liturgici sono esposti nella Sala 5).

A distanza di circa due metri dalla prima parete si trovava un'altra recinzione, a essa parallela e della stessa altezza, avente al centro la porta d'ingresso al coro. Quest'ultimo, comprendente l'intera area racchiusa entro i quattro pilastri che reggono gli archi d'incrocio del corpo trasverso, era a sua volta chiuso da pareti poste in opera tra i pilastri stessi.

Lungo il primo tratto di questo corridoio, a ricordare ai monaci di rivolgere le loro preghiere a Dio in favore dell'anima dei membri della famiglia regia, furono sepolti Guglielmo I e, successivamente, Guglielmo II all'interno di monumentali sarcofagi rispettivamente in porfido (un frammento è esposto in Sala 5) e marmo **[56]**; mentre, all'incrocio tra il primo e il secondo tratto del corridoio, una cappella ospita la preziosa tavola della Madre di Dio Odigitria **[55]**.

Questo ambiente, che intende favorire un momento di preghiera e di contemplazione all'interno del percorso di visita, è volutamente lasciato nella penombra per evidenziare la presenza, sul fondo, della straordinaria icona della Vergine (qui, per la prima volta, esposta al di fuori della Sicilia).

Mirko Vagnoni

La Madre di Dio Odigitria

La grande tavola, detta "Madonna Bruna" o "della Negra", è sempre stata legata tradizionalmente al re Guglielmo II, fondatore dell'abbazia benedettina e quindi dell'arcidiocesi di Monreale (talora addirittura al nonno di lui, Ruggero II), e posta a confronto con analoghe raffigurazioni presenti su altre tavole, come la "Madonna della Perla" di Palermo (1171 ca.) e con la Vergine nel mosaico della lunetta sopra l'ingresso principale del tempio monrealese, nonché con affreschi, manoscritti miniati, rilievi marmorei, monete e sigilli siciliani del XII secolo.

Il recente restauro, invece, che ha riportato alla luce il fondo argentato e le parti a rilievo in pastiglia, ne fisserebbe la realizzazione intorno alla metà del XIII secolo, in età federiciana o comunque ancora sveva; si tratterebbe, in sostanza, di una icona romanica, pur legata alla "maniera greca" circolante tra Cipro, Terrasanta, Italia meridionale ("Apulia" in particolare), voluta e venerata per secoli dalla comunità monastica monrealese forse anche in omaggio alla religiosità dei re normanni.

In questa iconografia, tra le più diffuse nel mondo orientale, la Vergine indica con la mano destra al fedele, verso cui rivolge lo sguardo, il proprio Figlio che sostiene col braccio sinistro. I colori simbolici dei suoi abiti, tunica azzurra e mantello porpora orlato di perline, fanno riferimento alla sua umanità rivestita di divinità, così come le stelle, ricamate anch'esse con perle sulle spalle e sulla fronte, attestano la sua miracolosa verginità conservata prima, durante e dopo il parto. Il bambino-Lògos, che indossa una camiciola bianca trasparente e sopra di essa la tunica rossa e la toga purpurea (martirio e regalità), benedice con la destra e stringe con la sinistra un rotolo di pergamena chiuso.

La collocazione originaria del dipinto poteva essere all'interno del presbiterio, forse sull'altare maggiore o in cima alla transenna marmorea, ma successivamente (ante 1513) se ne decise la collocazione in altari laterali; in seguito all'incendio del 1811 e al conseguente restauro di ripristino della basilica il dipinto passò nel Palazzo Arcivescovile, quindi nel Museo Diocesano e finalmente è stato restituito alla pristina devozione dei fedeli in Cattedrale (in una cappella che si affaccia sul transetto meridionale).

Giovanni Travagliato




I Mosaici della Cattedrale

Il filmato permette di avere una visione complessiva dei famosissimi mosaici che decorano, per tutta la sua interezza, la Cattedrale di Monreale, un manto musivo che per ampiezza non ha eguali nel panorama artistico del Medioevo.

Vista la grandiosità del progetto, la sua realizzazione richiese un arco di tempo piuttosto lungo, che verosimilmente andò dal 1177 al 1183 (o poco oltre) impiegando più squadre di artigiani fatte convenire in Sicilia direttamente da Bisanzio, anche se non sembrerebbe da trascurare l'apporto di maestranze locali. L'indiscutibile fascino di questo straordinario impianto decorativo impressionò Riccardo da San Germano (cronista del tempo) che nella sua *Chronica* celebrò proprio la Cattedrale di Monreale, che Guglielmo II: «Dotò con possessioni, decorò con ornamento di oro ed esaltò con opera a mosaico e con pietre preziose di diverso colore e condusse fino a tal culmine che nei nostri tempi, tra i re o i principi di tutto l'orbe terrestre, nessuno mai costruì».

L'intero ciclo musivo è ordinato secondo una precisa logica teologico-dogmatica che passa dalle **scene dell'Antico Testamento** (dalla Creazione al ciclo di Giacobbe) della navata centrale agli episodi del **Nuovo Testamento** (la vita di Cristo) delle navate laterali; prosegue, a celebrazione della Chiesa, con le vicende della **vita di san Pietro e di san Paolo** nelle absidi laterali, e si conclude con la **glorificazione di Cristo tra le gerarchie celesti** (profeti e re biblici, patriarchi, santi, apostoli, angeli, arcangeli e la Vergine) che si attua nell'area del presbiterio interna al coro e nell'abside centrale.



Mirko Vagnoni

Il Coro

Il coro, nella realtà, è costituito da un ampio spazio quadrato posto proprio di fronte all'altare maggiore, ove i monaci prendevano posto durante le celebrazioni liturgiche; è qui, dunque, che quotidianamente si svolgeva la vita della Cattedrale.

Nei quattro giganteschi archi che lo delimitano, questo spazio è interamente decorato a mosaico con figure di santi e di personaggi biblici. Sul limitare dell'area absidale, proprio di fronte all'altare maggiore, sono posti i troni dell'abate-arcivescovo (lato Sud) e del re (lato Nord). Quest'ultimo, costituito da un sedile mobile posto su una pedana rialzata, grazie ad alcuni gradini, rispetto al pavimento e con ai lati due rappresentazioni di leoni, è stato messo in relazione con quello biblico di Salomone.

Parte integrante di questo ambiente, che pone in scena in maniera monumentale la monarchia normanna, la tradizione biblica, la religione cristiana e l'autorità arcivescovile, sono anche i due pannelli musivi rappresentanti Guglielmo II nell'atto di essere incoronato da Dio re di Sicilia e, in ringraziamento di quanto elargitogli, di donare la stessa Cattedrale alla Vergine (e, conseguentemente, a Dio). Attraverso queste raffigurazioni il sovrano intendeva ricordare ai monaci di pregare in suo favore nella speranza di ricevere il premio della grazia eterna nell'aldilà.

All'interno del percorso espositivo questo spazio ospita alcuni pezzi, sia mobili sia fissi, dell'apparato liturgico provenienti direttamente da Monreale e che, proprio durante le celebrazioni liturgiche, venivano utilizzati [57 - 58 e 68 - 71]. Alle pareti, invece, sono le immagini di alcuni dei mosaici delle navate che illustrano passi biblici ed evangelici che erano senz'altro evocati durante le letture delle Sacre Scritture [72 - 77 e 82 - 83] e taluni dei clipei che, con immagini di re e profeti biblici, ornano gli archi del coro [78 - 81].

Infine, a chiusura di questa sezione, vi è la pedana del trono regio con i pannelli musivi relativi a Guglielmo II [84 - 86].

Mirko Vagnoni

L'Abside

Se durante la liturgia i monaci prendevano fisicamente posto all'interno del coro della chiesa, era verso l'area absidale, ove era posto l'altare maggiore, che il loro sguardo era prevalentemente indirizzato.

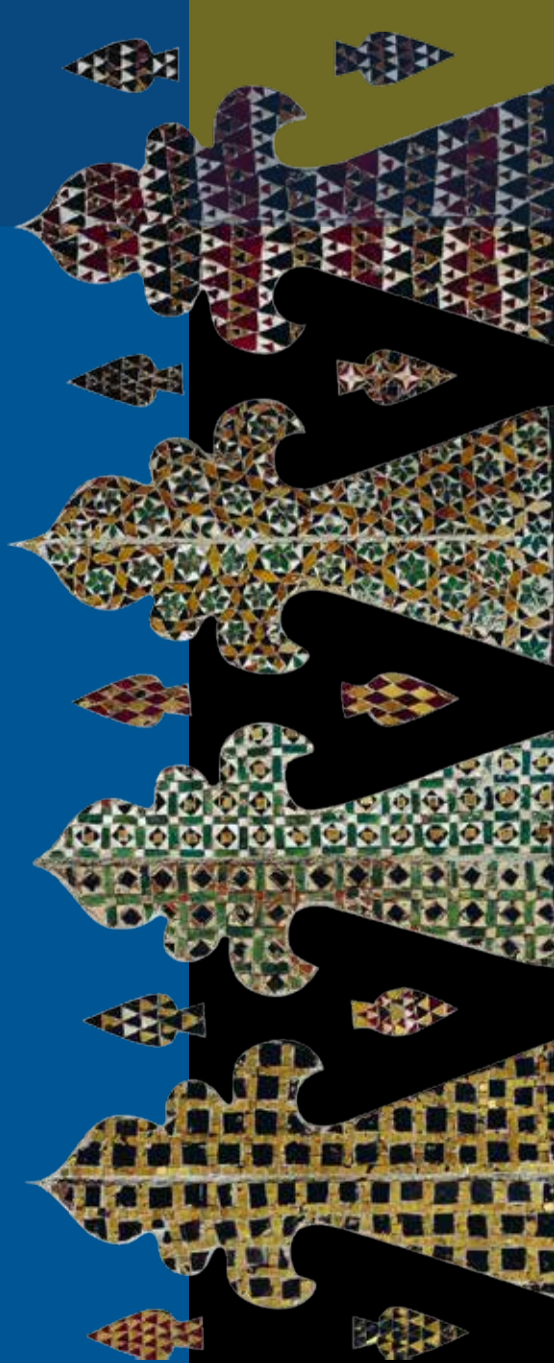
La critica ha evidenziato come sia l'impostazione architettonica sia l'ordine della decorazione musiva di Monreale seguano, in un insieme unico di fluidità e unità straordinarie, un crescendo culminante proprio nell'abside principale.

Qui, i suddetti **mosaici** hanno il compito di rappresentare **l'intero ordine divino** che, secondo il senso di una gerarchia già elaborata dalla tradizione patristica, trova il suo punto più alto nella raffigurazione del Cristo-Dio. Ecco, dunque, **i re e i profeti biblici** (che attestano la linea dinastico-regale del Messia), **gli apostoli, gli evangelisti e i santi** (ripartiti tra martiri, papi, vescovi, abati, badesse, diaconi, soldati martiri e dottori della Chiesa), **la Vergine Maria e gli angeli** (divisi tra angeli, arcangeli, cherubini, serafini) ed ecco, infine, nella calotta absidale, il gigantesco **Cristo Pantocratore**.

Esso costituiva non solo il punto focale dell'andamento decorativo di tutto l'impianto musivo della chiesa, ma rappresentava visivamente anche colui verso il quale la gratitudine del fondatore Guglielmo II e le preghiere dei monaci erano indirizzate. Esso celebrava, in forme monumentali, il vero e proprio protagonista assoluto della Cattedrale di Monreale.

In questa sezione conclusiva, che simbolicamente ricostruisce l'area absidale della Cattedrale, trovano spazio, nell'angolo destro, le immagini di alcuni mosaici di santi e arcangeli dell'abside maggiore [87 - 91] e, nella parte centrale, la gigantesca immagine del Cristo Pantocratore [92].

Mirko Vagnoni



|| Cristo Pantocratore

Lo sguardo di chi accede all'interno della basilica è subito catturato dai mosaici su fondo d'oro dell'abside centrale immersa in una luce soprannaturale.

L'iconografia e la tecnica sono di derivazione bizantina, e rientrano nell'ambito dell'elegante e raffinata arte del periodo Comeneno, ma un Cristo così grande, ritratto a mezzobusto benedicente e con libro aperto sulla consueta pagina evangelica nella quale si autodefinisce «Luce del mondo», vestito di porpora e d'azzurro (divinità rivestita di umanità, Dio fatto uomo), con folta barba e lunghi capelli sciolti sulle spalle e bipartiti sulla fronte, posizionato nel catino absidale (spazio solitamente dedicato alla Vergine) piuttosto che sulla cupola, è occidentale, una felice invenzione normanna.

Lo schema era già stato sperimentato da Ruggero II nella Cattedrale di Cefalù e nella Cappella Palatina di Palermo; in tutti e tre i cantieri di committenza regia, comunque, il *Pantocràtor* (= Onnipotente, già attribuito antico di Giove) è in stretto rapporto visivo con il sottostante trono del re.

Diversamente dalla Cattedrale di Cefalù, dove su quattro registri è raffigurato il Salvatore nell'episodio evangelico dell'Ascensione con quattro angeli, la Vergine orante e i dodici apostoli, a Monreale, su tre registri che coinvolgono anche l'intradosso e il fronte esteriore dell'arco, l'ideatore del programma iconografico vuole alludere invece evidentemente alla **Chiesa come corte celeste**: profeti, la Madre di Dio col Bambino *Panàchrantos* (=Tutta pura) centrale assisa tra arcangeli, Pietro e Paolo, gli evangelisti e solo nove apostoli; in basso seguono le icone di quattordici altri santi dai nomi in latino (i precedenti erano invece contrassegnati da iscrizioni greche), papi, vescovi, un patriarca e diaconi, non tralasciando il fondatore dell'ordine titolare del complesso, Benedetto, i francesi Martino di Tours e Ilario di Poitiers, l'inglese Thomas Becket (martirizzato da Enrico II, suocero dello stesso Guglielmo II, e canonizzato nel 1173) e la vergine e martire siciliana Agata.

Giovanni Travagliato